

Tutto in nero *Le famiglie spendono in lezioni private almeno 900 milioni di euro. Se si consentisse agli insegnanti di aprire una partita Iva, lo Stato recupererebbe 40 milioni di euro*

L'ascensore sociale tra i banchi non funziona più

PANALISI

» ALEX CORLAZZOLI

Marco, non ammesso alla classe seconda. Daniele, non ammesso all'esame di Stato. Così è accaduto anche per Luigi e Carolina e tanti altri. Davanti ai tabelloni esposti nelle scuole medie (per usare una terminologia nota a tutti) in questi giorni abbiamo visto ancora nomi e cognomi con accanto una negazione. Bocciati.

È accaduto anche alla scuola primaria: nell'ultimo anno scolastico 2015/2016 sono stati 11.071 e nell'anno precedente 11.866 i bambini fermati. Pochi percentualmente rispetto al totale degli alunni in Italia, ma se provate a chiedere al ministero chi sono questi ragazzi non c'è una risposta. Non lo sanno: manca un'indagine qualitativa su di loro.

L'UNICO DATO sul quale riflettere arriva dall'Ufficio statistica e studi del Miur rispetto alla secondaria di primo grado: "Il passaggio da un anno scolastico all'altro risulta più problematico nel caso di studenti non italiani:

il tasso di ammissione si riduce al 91% rispetto al 97,5% degli italiani". Davanti alla lista di ammessi e non ammessi non ci si accorge mai compie il primo passo verso l'immobilismo sociale che ha segnato e segna ancora intere generazioni in Italia.

Per dirla con le parole della casalinga di Voghera (e mi perdonino le casalinghe!) il figlio del dottore non è certo tra i bocciati alla primaria e nemmeno alle medie. E terminata la secondaria di primo grado si iscriverà al liceo. Concluso il Classico o lo Scientifico si iscriverà all'Università e farà il medico o l'avvocato. Così suo figlio, il nipote del dottore.

Una sorta di catena che Marco Magnani in *Sette anni di vacche sobrie* (Utet) a proposito di mobilità sociale aveva ben compreso scrivendo che "Il titolo di studio posseduto dai genitori è tuttora, in Italia, un forte indice predittivo dei risultati scolastici e universitari dei figli".

Il problema è proprio il punto di partenza. Non è una questione di merito ma di posizioni di partenza. Scrive ancora Magnani: "La mobilità sociale dovrebbe garantire che l'uguaglianza formale degli individui nelle società moderne, e cioè il riconoscimento degli stessi diritti a tutti i cittadini e a prescindere

dalle loro origini, si traduca in una reale uguaglianza delle opportunità".

Il sociologo Milton Roemer la traduce così: non si tratta di appiattire le differenze e le qualità individuali ma di livellare il campo di gioco. Il nostro campo-scuola è livellato? Se alla scuola primaria da sempre viene riconosciuta una maggiore capacità di dare pari opportunità a tutti, le medie sono l'anello debole del nostro sistema d'istruzione e da anni non si fa nulla per mettere mano a questo pezzo del nostro sistema d'istruzione.

La Fondazione "Giovanni Agnelli" negli anni scorsi ha dedicato il proprio report annuale proprio a questo segmento dando una sentenza che nessun ministro dell'Istruzione ha preso in considerazione: "La scuola secondaria di primo grado non solo è incapace di attenuare le differenze sociali, ma diventa addirittura l'incubatore di disuguaglianze destinate poi a esplodere nel ciclo superiore. Nella scuola media inizia un processo di selezione, che non è neutrale rispetto all'o-

rigine sociale e culturale dei ragazzi: abbiamo scoperto che tra l'80% e il 90% della differenza negli apprendimenti per origine sociale si forma proprio alla secondaria di primo grado".

Non sarà certo la Buona scuola a invertire la tendenza all'immobilismo sociale. Anzi. In questi giorni la stessa ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha ammesso che nella Legge 107 c'è un buco: la scuola media.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Basta saper leggere i dati raccolti da Alma-Diploma su 261 istituti per un totale di 43.171 studenti di sedici regioni diverse per capire che siamo impantanati.

SOLO UN LICEALE su sei proviene da una famiglia di operai. Nel 2016 al classico si sono diplomati solo l'8,7% di ragazzi figli di impiegati o genitori che stanno alla catena di montaggio a fronte di un 45% di figli di professionisti, dirigenti, docenti universitari e imprenditori. Così come scopriamo che il 43% dei laureati in medicina proviene da classi sociali elevate. I figli di operai

e impiegati rappresentano solo il 15% dei laureati magistrali a ciclo unico contro un 34% costituito da figli della classe sociale più elevata. Ma

di fronte a questi dati, voltandole spalle all'articolo 34 della Costituzione che rende "effettivo il diritto a raggiun-

gere i gradi più alti degli studi con borse di studio" per i capaci e meritevoli anche se privi di mezzo, il governo

Renzi aveva messo in campo 400 super -borse nazionali del valore di 15 mila euro annuali che sarebbero andate a una minoranza di ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

11.071

Sono i ragazzi delle medie bocciati nell'anno scolastico 2015/2016

91%

È il tasso di ammissione da un anno all'altro degli studenti stranieri contro il 97,5% degli italiani

8,7%

Tanto pochi sono i ragazzi figli di impiegati o operai che nel 2016 si sono diplomati al Classico a fronte di un 45% di figli di professionisti, dirigenti e imprenditori

.....



La scheda

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI

Negli anni scorsi ha dedicato il proprio report annuale al fenomeno della dispersione scolastica, evidenziando che nella scuola media inizia un processo di selezione, che non è neutrale rispetto all'origine sociale e culturale dei ragazzi. Tanto che tra l'80 e il 90% della differenza negli apprendimenti per origine sociale si forma proprio alla secondaria di primo grado



Terra di nessuno

Le medie sono l'anello debole del nostro sistema e da anni non si fa nulla per metterci mano

